

2- (26/9/1969)

### *LA COMPAGNA DI STUDIO*

Non studio da solo. Studio insieme ad una ragazza. La ragazza si chiama Teresa.

Ha belle gambe, seni meravigliosi.

Ma è intoccabile.

Una volta tentai di baciarla, ma lei non volle.

<<Perché?>> chiesi.

<<Non voglio, perché non ti amo!>>

<<Ma che importa?>> obiettai, mentre non resistevo più dal desiderio di abbracciarla.

<<Importa, importa, e come!>> rispose.

<<Ma il tuo corpo mi attira, lo desidero, è una bramosia incontenibile.>>

<<Non ci posso fare niente. Non sono d'accordo con te. Se non c'è amore, come si fa a desiderare un corpo? È una cosa pazzesca, è una violenza. La felicità non è data dall'amare il corpo, ma dall'amare l'anima di una persona.>>

<<Ed io desidero il tuo corpo e la tua anima. Se è questo che vuoi, amerò il tuo corpo insieme alla tua anima. Ma dammi il tuo corpo, lasciati trasportare dal mio desiderio. Vieni tra le mie braccia. È un fuoco che mi brucia dentro. Non ho tregua. Ho sempre davanti a me le tue gambe, il tuo seno, i tuoi capelli, la tua bocca...ti devo stringere, toccare le tue cosce morbide, stringere la tua lingua nella mia bocca avida... Come puoi restare indifferente, insensibile al mio desiderio?>>

<<Smettila, ti prego. Così non si va avanti nello studio. E noi dobbiamo studiare, tra qualche settimana abbiamo l'esame universitario. Cosa racconteremo, del tuo desiderio nei confronti del mio corpo?>>

E così riprendemmo a studiare.

Ma io ero avvolto da un fuoco pazzesco. Ero tutto accaldato. Sudavo e fremevo. Non riuscivo a concentrarmi.

Allora tentai di accostare la mia gamba alla sua. Il mio volto al suo.

Ma lei si scostava e mi rimproverava.

<<Finiscila>> diceva. <<Altrimenti come si può procedere nello studio.>>

Allora fui io a protestare:

<<In tali condizioni io non riesco a studiare. Fammi studiare con il tuo corpo. Acconsenti al nostro intimo contatto e stai sicura che lo studio ne guadagnerà in profondità e scioltezza.>>

<<No, no e poi no! Se hai dei bollori è opportuno che li calmi. Se hai bisogno, vai via e, quando ti sarai calmato e la passione che brucia dentro si sarà raffreddata, riprenderemo lo studio insieme. Così non si può continuare. Ne va della serietà dello studio. E tu sai ad esso quanto ci tenga.>>

<<Tu credi che lontano da te si calmerà il mio bollore, la mia concupiscenza per te, per il tuo splendido corpo, per le tue meravigliose cosce, per i tuoi morbidi seni? Ma dai! È impossibile immaginarlo. Quando io sono lontano da te, ancora di più ti desidero e impazzisco per te. Ti ripeto uniamoci e nell'intimità dei nostri corpi lo studio procederà a gonfie vele.>>

<<Mi dispiace, ma devi raffreddare quest'istinto carnale. Non puoi bruciare per qualcosa che non ti appartiene. Se non cambi, lo studio insieme salta.>>

Allora cambiai strategia. Per lo meno capire e cogliere le ragioni di un'opposizione che giudicavo inspiegabile.

<<Perché sei così crudele?>>

<<Non sono crudele>> protestò infastidita dalla mia domanda. <<Una donna non è crudele, perché non vuole cedere al desiderio di un uomo!>>

<<E tu perché non vuoi cedere alla mia passione, all'intimità dei nostri corpi, che potrà anche favorire una maggiore intensità ed efficacia al nostro studio? Non vuoi cedere perché non mi ami, come avevi detto? Ma che c'entra l'amore col desiderio del corpo? Io certo che ti amo, perché ti desidero, desidero il tuo corpo, è il corpo il veicolo dell'amore, è la passione sensuale che porta amore e felicità, intesa e intimità. Non è che prima c'è l'amore e poi la passione. Per me prima c'è l'attrazione fisica e poi l'amore >>

<<Allora non hai capito proprio niente. Io non pongo una gerarchia, una scala di valore. Anzi, sai che ti dico, proprio per aiutarti a capire? Guarda ora qui davanti ai tuoi occhi bramosi, al tuo fuoco che ti sta bruciando le vene, io qui davanti a te mi denudo, guarda, ti porto a vedere l'intimità del mio corpo che tanto desideri. Ora mi tolgo la camicetta, il mio reggiseno, guardami pure con la tua voglia, ma non permetterti di toccarmi. Guarda il mio seno, il mio ventre, ora ti faccio vedere il mio pube, il mio monte di Venere, mi sto liberando di ogni velo che ostacoli la visione diretta dell'oggetto della tua concupiscenza.>>

Stavo impazzendo mentre davanti a me si apriva una bellezza superba. Ma quella contemplazione che mi portava quasi all'estasi, mi bloccava in una paralisi totale. Ero come schiacciato dalla mia stessa passione. Anche se avessi voluto, non sarei stato capace di tentare un contatto. C'era come una spiritualità nella visione che mi si era aperta davanti.

<<Ecco, così va bene? Ammiri il mio corpo?>>

<<E come non potrei? È una visione paradisiaca. Eppure in questa visione c'è come una sofferenza, che non è dovuta all'impotenza, al divieto di un contatto, anzi, per me è quasi naturale restare in contemplazione e diventa quasi profanazione se tentassi una congiunzione fisica. È la sofferenza della nudità, di ogni nudità. È come lo svelamento di un mistero.>>

<<Ed è questo mistero che voglio salvaguardare. È il mistero dell'amore e del desiderio.>>

Ormai ero completamente fuori di me. Da una parte un desiderio che mi pulsava nelle parti più profonde del mio essere, dall'altra una pietrificazione come mi fossi trovato davanti alla mitologica Medusa. Eppure sostenevo lo sguardo, volevo quasi come potenziare la mia vista. Era una vera e propria beatitudine. La bellezza del corpo nella sua armoniosa rarefazione, senza contatto, mi permetteva di sperimentare l'astrazione del piacere e dell'eros divino.

La mia compagna di studio non rinunciò alla sua idea d'amore, per cui cominciò a valorizzare con piccoli gesti semplici e leggeri quella geometrica meraviglia che era data da armoniose forme di un bianco corpo e di morbide linee. Toccò i capezzoli con le sue sottili dita, fece correre il palmo della mano sinistra sul pube, tirò con delicatezza le gambe verso il bacino e fece scivolare l'indice della mano destra lungo l'interno delle tonde cosce, quasi a indicare il centro vitale delle labbra vaginali. Fu il disegno esaltante della perfezione di un corpo femminile.

Ora la situazione era diventata paradossale: il libro aperto sul tavolo di studio, di fronte una nudità leggiadra che si lasciava ammirare con movimenti armoniosi e uno sguardo concentrato su una verità corporea che era diventata pura contemplazione. Dominava un silenzio da estasi di infinito.

Bisognava pur interrompere l'incanto. E avvenne ciò che non avrei mai immaginato prima. Dalle mie labbra senza un mio atto volontario vennero fuori le due semplici parole:

<<Ti amo!>>

Quante volte in seguito avrei voluto che quell'estasi si ripetesse. Quante volte in seguito ho tentato di provocare la mia compagna di studio. Ma è stato sempre impossibile. Quella circostanza verificatasi al colmo di una mia grande concupiscenza, quando il desiderio di intimità fisica si era concretizzata in un'esplosione di sogni e desideri, non c'è più stata.

Perché?

Me lo sono chiesto spesso nei miei solitari desideri notturni oppure nelle pause di conversazione durante l'intensa preparazione di studio per un semplice esame universitario.

Abbiamo studiato con diligenza e coerenza. E tutti e due abbiamo superato brillantemente un normale esame del nostro corso universitario.

Però è anche vero che, superato l'esame, abbiamo deciso per i successivi esami di tornare ai nostri solitari studi individuali.

Da allora in poi non ho avuto né una compagna, né un compagno di studio.